

Il colloquio: un colossale fraintendimento sulla governance
Ci sarà il confronto in Consiglio tra di noi e in Parlamento

Conte fa un passo: «Nessun potere sottratto ai ministri, coinvolgeremo tutti»

di **Monica Guerzoni**

ROMA «La governance del Recovery? Un colossale fraintendimento». Alle dieci di sera, determinato ad arrivare oggi a Bruxelles con la valigia mezza piena e la credibilità non sfregiata, Giuseppe Conte chiama i giornalisti dei principali quotidiani. Vuole convincerli che la maggioranza sul Mes «ha dimostrato forte coesione» e non è stata, per lunghe e drammatiche ore, sospesa sul baratro della crisi: «Qui o vince il Paese, o perde il Paese».

Presidente, non è Renzi che ha vinto? «Vittorie e sconfitte a me non interessano. C'è un Paese in sofferenza, abbiamo una investitura di fiducia dell'Europa. Il dibattito ha assunto toni e contenuti fuorvianti». Non teme che il leader di Iv voglia farla cadere? «Non possiamo permettere che la dialettica politica ci faccia precipitare in una condizione sterile di distacco dalle urgenze del Paese. Questo interrogarsi chiososo tra noi non ha significato, mentre i cittadini attendono e le sfide corrono».

La più ambiziosa vale 209 miliardi, un tesoro che l'Italia non ha mai visto che ha spaccato la maggioranza. Conte

prova a incollare i cocci garantendo che la discussa «struttura di missione» del Recovery «avrà compiti di monitoraggio ma non sottrarrà poteri e competenze ai ministeri». È un punto nevralgico, perché Renzi lo accusa di voler accentrare i poteri a Palazzo Chigi e Conte smentisce: «La politica non verrà commissariata, dobbiamo assicurare tempi certi e velocità. Dovrebbe solo essere prevista una clausola di salvaguardia nel caso in cui le amministrazioni centrali non possano intervenire per esercitare i poteri sostitutivi».

E ancora, sugli avvertimenti di Renzi: «Non mi spaventa il confronto tra alleati, l'importante è che la dialettica si traduca in ricchezza di idee, non in sterili polemiche». Accusato di voler decidere tutto da solo, Conte fa capire che d'ora in avanti condividerà le scelte. Un cedimento? Conte vuol mostrare all'Europa che lui non arretra di fronte all'assalto di Italia viva. Ma al tempo stesso apre a modifiche sulla governance del Recovery, la questione che ha portato la maggioranza sull'orlo del precipizio alla vigilia di un cruciale Consiglio europeo. Più volte ripete che sarà il Consiglio dei ministri — rinviato e

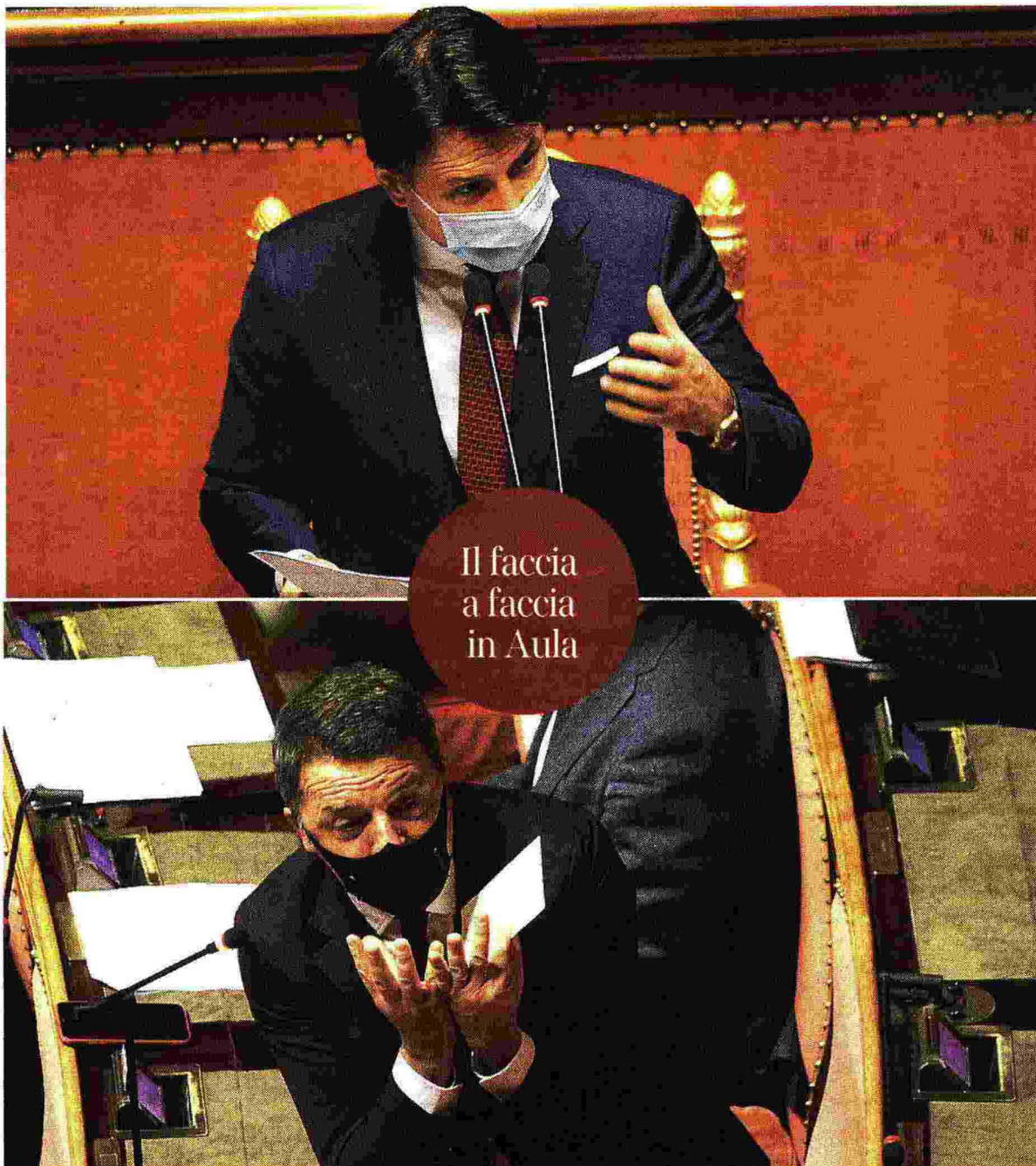
congelato, a suo dire, non per l'assalto di Renzi bensì per la positività al Covid della ministra Lamorgese — a trovare l'accordo. I sei manager salteranno? «Vorrei chiarire, su questo c'è un colossale fraintendimento, ma la struttura è necessaria».

Toccherà poi al Parlamento, in un confronto ampio, approvare le decisioni sui 209 miliardi di fondi europei. «Sul Recovery abbiamo appena iniziato a discutere, avendo bene in mente gli obiettivi di funzionalità e semplificazione». Presidente, sta facendo marcia indietro per accontentare Italia viva? «Ma no, non insista — si agita Conte — Le ho detto che i responsabili di missione resteranno». Userete il manuale Cencelli per individuare i sei manager? «Io non sono depositario di dogmi divini, qui stiamo lavorando per modernizzare il Paese e non perdere risorse. Non possiamo permetterci di perdere credibilità di fronte all'Europa, che ha fatto sull'Italia una grande investitura di fiducia in un momento così drammatico». E la task force di 300 esperti, che Renzi ha fatto a pezzi? «Non c'è scritto da nessuna parte quanti dovranno essere, comunque serve una struttura che assi-

curi il monitoraggio dei cantieri e il rispetto dei tempi. Tutto ciò non andrà in manovra ma in un apposito decreto legge — proprio come chiede Renzi - Troveremo la formula giusta nella sede propria, governo e Cdm». Il documento di aggiornamento e la versione finale del Recovery saranno inviate al Parlamento e anche qui il premier assicura che «il confronto sarà costante», anche con le parti sociali.

È pronto a concedere il rimpianto per scongiurare la crisi? «Un governo - ammette Conte — ovviamente può proseguire nella sua azione solo sulla base della fiducia di ciascuna forza di maggioranza. Siamo in una repubblica Parlamentare». Come risponde agli attacchi di Renzi, Zingaretti, Delrio? «Non ho letto - sospira — Le forze di governo devono essere all'altezza delle sfide». Sono le 22.40. Il premier ricorda che sul nostro Paese «persistono pregiudizi che stiamo superando», per la scarsa capacità di spendere i fondi strutturali Ue: «Abbiamo sempre perso risorse, questa volta non deve succedere. Basta poco per disfare il lavoro pazientemente tessuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il faccia a faccia in Aula



Al governo serve la massima coesione delle forze di maggioranza per continuare a battersi in Ue. Il confronto dialettico è segno di vitalità e ricchezza ma serve spirito costruttivo

Conte



Il governo non può essere sostituito da una task force. Il Parlamento non può essere sostituito da una diretta Facebook. Dove sono i sindaci, i sindacati, le associazioni di categoria?

Renzi

I volti Il premier Giuseppe Conte, 56 anni, e il leader di Italia viva Matteo Renzi, 45, ieri nell'aula del Senato (Imagoeconomica, LaPresse)

